

## Una bibliografia ragionata sull' approccio narrativo

*Elisa Martino* \*

**RIASSUNTO** La prima parte di questo lavoro presenta alcuni riferimenti bibliografici disponibili in lingua italiana inerenti a diverse teorie di psicologia clinica e psicoterapia che utilizzano la metafora narrativa; la seconda parte propone una bibliografia riguardante l'applicazione dell'approccio narrativo nel modello interazionista.

**SUMMARY** The first part of this work presents some bibliographic references of different theories of clinical psychology and psychotherapy which apply the narrative metaphor; the second part proposes a bibliography concerning the application of the narrative approach in the interactionist model.

### **Parole chiave**

Approccio narrativo, psicologia clinica, psicoterapia interazionista

### **Key Words**

Narrative approach, clinical psychology, interactionist psychotherapy

## **1. Introduzione**

Ognuno ha tanta storia, tante facce nella memoria  
tanto di tutto, tanto di niente, le parole di tanta gente;  
tanto buio, tanto colore, tanta noia, tanto amore  
tante sciocchezze, tante passioni, tanto silenzio, tante canzoni  
Gabriella Ferri, *Sempre*

Queste parole, che aprono una vecchia canzone di Gabriella Ferri, sembrano ben introdurre l'affermazione di James Hillman: "*Ci sono molte più cose nella vita di un uomo di quante ne ammettano le nostre teorie su di essa*".

Quando una persona inizia un percorso di psicoterapia, porta con sé una storia di vita composta di esperienze, vissuti, relazioni e rappresentazioni di sé molteplici e diversificate, costruite e alimentate in interazione con i contesti che essa frequenta - ed ha frequentato - nel corso della sua esperienza.

Il punto di vista teorico che guida il nostro agire clinico, orienta innanzitutto le domande attraverso le quali contribuiamo a costruire tale storia; concorre quindi a definirne trama, punteggiatura, stile narrativo. Non evoca solo un *incipit*, ma rende accessibili anche un insieme di *finali possibili*.

In psicoterapia, la metafora narrativa descrive la propensione dell'essere umano a produrre realtà attraverso l'attività del raccontare, quindi il potere del linguaggio come strumento attraverso il quale l'individuo organizza processualmente, negozia contestualmente e costruisce attivamente la propria esperienza di vita e i correlati emotivi che la accompagnano. Tale metafora richiama inoltre il legame circolare e retroattivo tra le storie raccontate dalla persona che chiede l'intervento e il punto di vista di chi lo realizza.

---

\* *Istituto di Psicologia e Psicoterapia di Padova. Docente Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva di Padova e Corso Quadriennale di Psicoterapia Cognitiva di Mestre.*

## 2. L'approccio narrativo in psicologia e psicoterapia

Seguendo la metafora narrativa, la nostra esperienza è costruita attraverso le storie che raccontiamo su di essa: storie multiple e polifoniche narrate - e potenzialmente narrabili - intorno ad uno stesso evento; storie sempre collocate in riferimento al posizionamento di chi osserva; storie, quindi, virtualmente ricostruibili attraverso il percorso psicoterapeutico, in modo differente da quello che alimenta il disagio, il disadattamento, la sofferenza.

Si potrebbe dire che la metafora narrativa è un frutto maturo, cresciuto nel corso degli anni sull'albero ramificato della psicologia clinica, alimentato da radici storicamente "illustri" che, paradossalmente, portano ad applicazioni operative eterogenee tra di loro, talvolta incompatibili dal punto di vista epistemologico. Forse, poiché essa appare retoricamente persuasiva ed affascinante, ne risulta suadente l'applicazione in ambito clinico, anche se la coerenza epistemologica tra il "costrutto narrazione" e i principi ispiratori degli orientamenti che lo adottano non sempre appare rispettata.

Potrebbe sembrare eccessivo attribuire a G.H. Mead e a G. Bateson "paternità intellettuale" a questa chiave di lettura delle storie di vita e delle teorie su di sé. Eppure, quando il primo parla della rilevanza della vita sociale, con la sua valenza negoziale, nel processo in riferimento al quale si costruisce l'identità individuale, e il secondo della mente come costruita attraverso un processo relazionale tra più unità collegate ricorsivamente, in rapporto co-evolutivo con il contesto, sembra fertilizzarsi un terreno di riflessione teorico/epistemologica dal quale germoglierà anche la metafora narrativa, seppure entrambi gli Autori non si siano mai riferiti ad essa in modo esplicito.

- In *ambito psicoanalitico*, la metafora narrativa favorisce un allontanamento dal "realismo ingenuo" che caratterizza larga parte della tradizione di questo orientamento. Già negli ultimi lavori di S. Freud è rintracciabile la difficoltà dell'analista nel ricostruire in modo attendibile le storie di vita dei pazienti. Successivamente, nei lavori di R. Schafer (1980), risulta evidente l'inesistenza di dati oggettivi autonomi e puri. Spetta però a J. Hillman (1984), analista junghiano che verrebbe da definire "eretico", il merito di aver descritto per la prima volta l'arte narrativa della psicoterapia e la psicoterapia come arte narrativa, per allontanarla dagli schemi medici di guarigione e dai modelli secolari di assistenza. Secondo questo Autore, il lavoro psicoterapeutico si realizza attraverso la costruzione di "storie che curano" che si differenziano, per stile e per trama, a seconda delle teorie di riferimento del terapeuta.

È ancora uno psicoanalista, D. Spence (1987), che differenzia il concetto di "verità storica" da quello di "verità narrativa" - intesa, quest'ultima, come organizzazione coerente di eventi selezionati - e introduce l'idea che, nei racconti di vita delle persone che affrontano un percorso psicoterapeutico, non ci sia una Verità da scoprire ma piuttosto *un* significato da attribuire.

Un altro psicoanalista, M. Edelson (1992), per spiegare il personale modo di lavorare in psicoterapia, afferma di prestare attenzione alle storie che i pazienti gli raccontano e di riflettere su quali trame di film visti, o di libri letti, gli vengono in mente; nota poi le somiglianze tra le diverse narrazioni; a volte comunica con i pazienti i film o i libri che i loro racconti gli evocavano e lavora con loro attraverso di essi, chiedendo, ad esempio, se riescono ad immaginare altri possibili sviluppi delle storie. Obiettivo di questo lavoro, secondo l'Autore, è utilizzare concetti vicini all'esperienza, piuttosto che proporre i principi astratti della metafisica freudiana, per promuovere un processo di cambiamento.

In sintesi, il testo del 1991 di M. Ammaniti e D.N. Stern, *Rappresentazioni e narrazioni*, argomenta varie applicazioni dell'approccio narrativo nella clinica psicoanalitica.

- È in *ambito sistemico*, però, che la metafora narrativa ha la più vasta applicazione clinica.  
Nel libro *La terapia come narrazione*, M. White (1992) parla di “storia dominante” per descrivere la tendenza a raccontare la storia di vita seguendo una trama coerente con il nucleo narrativo centrale, generativo di realtà e identità; quando tale storia appare “saturata dal problema”, ovvero pervasa dalla dimensione del problema, si crea la cosiddetta “psicopatologia”. Il compito del clinico diventa accompagnare la persona ad individuare gli aspetti dell’esperienza che contraddicono la descrizione di sé saturata dal problema, partendo dai quali costruire una nuova storia.  
Nell’articolo *Punti di attrazione inconsueti e trasformazioni narrative in terapia familiare*, C. Sluski (1999) propone una metodologia psicoterapeutica funzionale alla costruzione di “storie formalmente migliori”, ponendo come obiettivo del lavoro clinico la trasformazione delle storie perpetuanti il problema in racconti vivibili, autodiretti e soddisfacenti; racconti che descrivono i protagonisti come attivi, competenti, responsabili, riflessivi, portatori di valori etico/morali quali il rispetto di sé e del prossimo, l’evitamento della sofferenza, il senso di responsabilità collettiva, la promozione di processi di evoluzione e di cambiamento.  
Altre applicazioni cliniche della metafora narrativa in ambito sistemico sono contenute nei seguenti testi: L. Boscolo e P. Bertando (1996), *Terapia sistemica individuale*; G. Manfrina (1988), *La narrazione psicoterapeutica*; R.K. Papadopulos, J. Byng-Hall (1999) *Voci multiple, la narrazione nella terapia sistemica individuale*; V. Ugazio (1998) *Storie permesse, storie proibite*; S. Mc Namee e K. Gergen (1998) *La terapia come costruzione sociale*.  
Per chi, con un modello di riferimento interazionista, affronta le applicazioni della metafora narrativa in ambito sistemico, è importante sottolineare che le prassi cliniche utilizzate rispondono a criteri operativi coerenti con la relativa matrice teorica, con i conseguenti risvolti metodologici, ispirati dall’attenzione predominante al sistema familiare.
- In *ambito neurologico* O. Sacks (1995), nel libro *L’uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, affronta in chiave narrativa il complesso tema della “neurologia dell’identità” e dei fondamenti neurofisiologici dell’io e, a questo proposito, argomenta la necessità di “parlare di storie e fiabe non meno che di casi”. Basta leggere un passaggio proposto nell’introduzione del testo dall’Autore: “*Le anamnesi sono una forma di storia naturale, ma non ci dicono nulla sull’individuo e sulla sua storia; non comunicano nulla della persona e della sua esperienza, di come essa affronta la malattia e lotta per sopravvivere. Non vi è ‘soggetto’ nella scarna storia di un caso clinico; le anamnesi moderne accennano al soggetto con formule sbrigative (‘albino femmina trisomica di anni 21’) che potrebbero riferirsi a un essere umano come a un ratto. Per riportare il soggetto – il soggetto umano che soffre, si avvilisce, lotta – al centro del quadro, dobbiamo approfondire la storia di un caso fino a farne una storia vera, un racconto: solo allora avremo un ‘chi’ oltre a un ‘che cosa’, avremo una persona reale, un paziente in relazione alla malattia – in relazione alla sfera fisica* (Sacks, op. cit., p. 12)”
- Nell’ambito dell’*antropologia medica*, un esempio di applicazione dell’approccio narrativo alle chiavi di lettura inerenti al rapporto medico-paziente è contenuto nel testo: B.J. Good (1999) *Narrare la malattia*.
- Infine, in *ambito educativo*, è emblematico il lavoro sull’utilizzo dell’ “autobiografia come strumento di cura” portato avanti da D. Demetrio e dai suoi collaboratori, tra i quali L. Formenti, facenti riferimento alla “Libera Università dell’Autobiografia” di Anghiari.  
Una presentazione di questo approccio è presente nei testi: D. Demetrio (1996) *Raccontarsi: l’autobiografia come cura di sé* e, dello stesso Autore, (1997) *Il gioco*

della vita. *Kit autobiografico*, che contiene trenta diverse proposte di esercitazione per potenziare l'abilità di raccontarsi. Altro riferimento è il libro di L. Formenti (1998) *La formazione autobiografica*.

### 3. L'approccio narrativo nel modello interazionista

Il *modello interazionista* focalizza l'attenzione sul sistema di significati e di credenze che inducono nella persona una certa percezione della realtà, descrivendo la "cosiddetta patologia" come rigidità di tale sistema di significati. L'attenzione è posta sulle strutture narrative utilizzate per spiegare e interpretare la realtà, generate e ricalcate nelle situazioni in cui la persona vive e in riferimento alle quali costruisce l'identità.

È quindi peculiarità del modello interazionista collocare la matrice generativa della realtà (intesa come psicologica, piuttosto che ontologica) nei processi interattivi e simbolici condivisi a livello interpersonale e socio-culturale.

Tale prospettiva considera i racconti in stretta interconnessione con i contesti, intendendo con questo termine, come sottolinea A. Salvini: "*La pluralità di situazioni in cui gli individui scoprono un ruolo, un'immagine di sé, un'identità, delle regole o le creano durante l'azione*" (Salvini, 2002a, p. 7). Quindi, la valenza narrativa delle teorie rispetto a sé, agli altri e al mondo, che la singola persona adotta per interpretare e relazionarsi con la realtà che vive, si esprime in riferimento all'insieme di aspettative, ai ruoli sociali, ai sistemi di valori e di credenze, ai codici di senso e di significato, alle dimensioni relazionali, nonché ai contesti situazionali e socio-culturali.

Seguendo il continuum sintetizzato nella *Tabella 1*, che sposta la chiave di lettura adottata dai differenti approcci afferenti al modello interazionista dall'individuale, al sociale, alla Totalità, potremmo dire che, *implicitamente*, le narrazioni devono essere intese come interconnesse con i contesti, all'interno sia delle chiavi di lettura teoriche, sia delle metodologie cliniche. Parallelamente, la metafora narrativa richiama, altrettanto implicitamente, il rapporto circolare e ricorsivo tra sfera mentale e sfera dell'azione, in un'interconnessione che enfatizza il potenziale ristrutturante di un cambiamento che si genera ad ognuno dei differenti livelli.

**Tabella 1. Approcci della Psicoterapia Interattivo-Cognitiva lungo un continuum che sposta la lettura dall'individuale, al sociale, alla Totalità**

Prospettiva						
Srutt. Cognitiva	Anticipaz.	Azione	Narrazione	Relazione	Contesto	Totalità
<i>Approccio cognitivista</i>	<i>Approccio costruttivista</i>	<i>Approccio strategico</i>	<i>Approccio narrativo</i>	<i>Approccio sistemico-relazionale</i>	<i>Approccio interazionista</i>	<i>Approccio olistico</i>

Nel modello interazionista, l'applicazione clinica della metafora narrativa è sintetizzata da A. Salvini: "*Ogni genere narrativo autobiografico contiene una sua verità. [Ognuno] si avvale di un suo schema narrativo, ciò non toglie che i fatti non siano veri, ma è l'intenzione narrativa intesa a dare a quei fatti un certo peso e significato, che li trasforma in realtà psicologica. Non è certamente compito del clinico, separare la verità narrativa da quella storica (ove sia possibile farlo). Anzi l'obiettivo del clinico è di accogliere i racconti, i dati autobiografici, come se fossero oggettivamente veri: va sostenuta una certa versione di sé del paziente fintanto che è funzionale al mantenimento del sistema di ragioni, di bisogni e di impegni necessari al suo equilibrio [...]. Il compito del clinico, impegnato a modificare gli aspetti disfunzionali che dall'autobiografia promanano sul sistema dell'identità e dei suoi rapporti con il mondo,*

può introdurre nuovi elementi atti a riorganizzare in termini terapeutici la personalità del suo paziente" (Salvini, 2002b, p. 73): .

- Storicamente, l'utilizzo della metafora narrativa in riferimento al modello interazionista, nasce con il lavoro di J. Bruner, seppure esso non contenga un immediato risvolto clinico. Secondo questo Autore: "*Il pensiero narrativo si occupa delle intenzioni e delle azioni proprie dell'uomo o a lui affini, nonché delle vicissitudini e dei risultati che ne contraddistinguono il corso*" (Bruner, 1986, p. 18). Bruner argomenta l'idea che le persone quando spiegano eventi e situazioni tendono a "narrare una storia", ovvero a ricostruire intenzioni, idee e convinzioni, ricalcando la forma del racconto. Attraverso i racconti, costruiti in interazione con il contesto interpersonale e simbolico con cui si relazionano, esse spiegano l'esperienza, costruiscono la propria identità - selezionando selettivamente gli eventi che garantiscono la coerenza narrativa - generano non solo i correlati emotivi che colorano tale esperienza ma anche la propria realtà, ricostruiscono il passato e, non in ultimo, definiscono aspettative su di sé, sugli altri e sul proprio futuro; di conseguenza, rendono (o meno) accessibili eventuali possibilità di cambiamento.

Due sono i testi essenziali di questo Autore: *La mente a più dimensioni* e *La ricerca del significato*, tradotti in italiano rispettivamente nel 1986 e nel 1990.

- Il libro di R. Harré e G. Gillett (1996) *La mente discorsiva* rappresenta il contributo teorico attraverso il quale viene argomentata la svolta discorsiva nella teoria psicologica, focalizzando l'attenzione sui discorsi e sulle convenzioni narrative che contribuiscono a costruire la soggettività individuale.

A questo proposito è opportuna una breve distinzione tra narrazione e discorso.

Per "narrazione" si intende la presentazione di una storia (ovvero, di una sequenza di eventi) in forma di racconto; la narrazione pone l'enfasi sull'atto del raccontare, non unicamente su quanto narrato, ovvero sulla struttura narrativa che costruisce la realtà descritta e percepita come "vera" e, parallelamente, i correlati emotivi e il sistema di aspettative che la accompagnano.

Il termine "discorso" richiama l'atto comunicativo che colloca un testo in una dimensione dialogica: esso prevede un narratore (che richiama il principio di organizzazione all'interno del testo) ed un interlocutore, seppure "implicito".

"*Detto semplicemente, la storia è il cosa che viene presentato in una narrazione, il discorso è il come*" (Chatman, 1978, p. 19).

- Alcuni testi introduttivi dell'approccio narrativo coerenti con il modello interazionista sono i lavori di A. Smorti: *Il pensiero narrativo* (1994) e *Il sé come testo* (1997), nonché il più recente *La psicologia culturale* (2003).

Altri scritti affrontano il rapporto tra l'attività del raccontare e la costruzione identitaria: R. Lorenzetti, S. Stame (2004), *Narrazione e identità*, e ampliano le chiavi di lettura offerte dalle teorizzazioni di Bruner: M. Groppo *et al.* (1999) *La psicologia culturale di Bruner*.

- La presentazione del paradigma narrativistico è presente nei testi: G.P. Turchi (2005) *Reato e identità*; G.P. Turchi, C. Della Torre (2007) *Psicologia della salute. Dal modello bio-psico-sociale al modello dialogico*.

Seguendo le indicazioni di G.P. Turchi, l'assunto di base del paradigma narrativistico è la "*dimensione filosofica che ritaglia la porzione del mondo che il paradigma stesso individua come oggetto della propria conoscenza: le narrazioni fatte dalle persone [...]. La realtà è una costruzione, è un atto di conoscenza, è un processo, una narrazione: la realtà non è data, esiste e si dipana nel racconto*" (Turchi, 2005, p. 34-35).

- Altre indicazioni possono derivare da testi che affrontano il lavoro con le storie di vita ricorrendo allo specifico strumento dell'intervista narrativa. Tra di essi: R. Bichi

- (2000), *La società raccontata*; Introi F., Pasqualini C. (2005) *Compless-età. Dentro le storie degli adulti giovani*.
- Alcuni lavori di presentazione teorica dell'approccio narrativo in riferimento al modello interazionista sono:
    - E. Martino (2007) *La psicoterapia interattivo-cognitiva e l'approccio narrativo*, in Pagliaro G., Salvini A., *Mente e psicoterapia*. Utet, Torino.
    - E. Martino, (2005), *Psicologia e narrazione: i modelli fondamentali*. In De Leo G., Dighera B., Gallizioli E., *La narrazione nel lavoro di gruppo*, Carocci, Roma.
  - Alcune applicazioni cliniche dell'approccio narrativo nel lavoro psicoterapeutico individuale sono contenute nei testi:
    - G. De Leo, P. Patrizi, E. De Gregorio (2004), *L'analisi dell'azione deviante*, con specifico riferimento alla psicologia della devianza e all'intervento in ambito penale;
    - E. Faccio, A. Salvini (2007), *Le "metaforizzazioni" nelle pratiche discorsive della psicologia clinica*, con specifico riferimento all'uso della metafora in ambito psicoterapeutico;
    - A. Salvini (2002), *Il transessuale e la riorganizzazione dell'identità di genere*, con specifico riferimento alla pratica psicoterapeutica individuale;
    - S. Lucani, M. Inghilleri, C. Fasola (2007), *Transessualismo: oltre la diagnosi, verso il cambiamento*, sullo stesso tema del lavoro precedentemente citato;
    - E. Faccio (2007) *Le identità corporee. Quando l'immagine di sé fa star male*.
  - Alcune applicazioni cliniche dell'approccio narrativo nel lavoro psicoterapeutico con i gruppi sono descritte nei testi:
    - G. De Leo, B. Dighera, E. Gallizioli (2005), *La narrazione nel lavoro di gruppo*, per le applicazioni con adulti;
    - E. Martino, M.F. Fabbroni (2009) *Il potere del raccontare*, per le applicazioni con adolescenti autori di reato.
  - Infine, in ambito penale tale prospettiva è argomentata nei testi:
    - A. Salvini, A. Ravasio, T. Da Ros (2008) *Psicologia clinica giuridica*, per il lavoro con gli adulti;
    - G. Centomani, E. Martino (2008) *Verso un cambiamento di paradigma per l'osservazione della personalità in ambito penale minorile*, per il lavoro con i minorenni.

### Riferimenti bibliografici

- Ammaniti N., Stern D.N. (1991), *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Roma.
- Bichi R. (2000), *La società raccontata*, Franco Angeli, Milano.
- Boscolo L., Bertrando P. (1996), *Terapia sistemica individuale*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bruner J. (1986), *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari.
- Bruner J. (1990), *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri.
- Bruner J. (2002), *La fabbrica delle storie*, Laterza, Bari.
- Centomani G., Martino E. (2008), *Verso un cambiamento di paradigma per l'osservazione della personalità in ambito penale minorile*, *Minorigiustizia*, n. 4.
- Chatman S. (1978), *Story and Discourse*, Cornell Univ. Press, Ithaca-London (trad. it.: *Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film*, Pratiche, Parma 1981).
- De Grada E., Bonaiuto M. (2002), *Introduzione alla psicologia sociale discorsiva*. Laterza, Roma-Bari.
- De Leo G., Patrizi P., De Gregorio E. (2004), *L'analisi dell'azione deviante*, Carocci, Roma.
- De Leo G., Dighera B., Gallizioli E. (2005), *La narrazione nel lavoro di gruppo*, Carocci, Roma.
- Demetrio D. (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano.
- Demetrio D. (1997), *Il gioco della vita. Kit autobiografico*, Guerini e associati, Milano.
- Demetrio D. (2000), *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*, La Nuova Italia, Firenze

- Edelson M. (1992), Telling and enacting stories in psychoanalysis, in Barron J., Eagle M., Wolitzki D. (editors), *Interface of Psychoanalysis and Psychology*. Washington, D.C.: American Psychological Association Press, pp. 99-124.
- Faccio E. (2007), *Le identità corporee. Quando l'immagine di sé fa star male*, Giunti, Firenze.
- Faccio E., Salvini A. (2007), *Le "metaforizzazioni" nelle pratiche discorsive della psicologia clinica*, in Molinari E., Labella A., *Psicologia clinica. Dialoghi e confronti*. Springer, Milano.
- Formenti L. (1998), *La formazione autobiografica*, Guerini, Milano.
- Good B.J. (1999), *Narrare la malattia. Lo sguardo antropologico sul rapporto medico-paziente*. Edizioni di Comunità, Torino.
- Groppo M., Ornaghi V., Grazzani I., Carubba L. (1999), *La psicologia culturale di Bruner. Aspetti teorici ed empirici*. Raffaello Cortina, Milano.
- Harrè R., Gillett G. (1996), *La mente discorsiva*, Raffaello Cortina, Milano.
- Hillman J. (1984), *Le storie che curano*, Raffaello Cortina, Milano.
- Hillman J. (1997), *Il codice dell'anima*, Adelphi, Milano.
- Introni F., Pasqualini C. (2005), *Compless-età. Dentro le storie degli adulti giovani*. Carocci, Roma.
- Lorenzetti R., Stame S. (a cura di) (2004), *Narrazione e identità. Aspetti cognitivi e interpersonali*. Laterza, Roma-Bari.
- Lucani S., Inghilleri M., Fasola C. (2007), Transsessualismo: oltre la diagnosi, verso il cambiamento. In Magliaro G., Salvini A., *Mente e psicoterapia*, Utet, Torino.
- Manfrina G. (1998), *La narrazione psicoterapeutica*, Franco Angeli, Milano.
- Martino E. (2005), Psicologia e narrazione: i modelli fondamentali. In De Leo G., Dighera B., Gallizioli E., *La narrazione nel lavoro di gruppo*, Carocci, Roma.
- Martino E. (2007), La psicoterapia interattivo-cognitiva e l'approccio narrativo, in Pagliaro G., Salvini A., *Mente e psicoterapia*. Utet, Torino.
- Martino E., Fabbroni M.F. (2009), Il potere del raccontare, *Animazione Sociale*, n. 2, febb.
- Mc Namee S., Gergen K. (1998), *La terapia come costruzione sociale*, Franco Angeli.
- Papadopoulos R.K., Byng-Hall (1999), *Voci multiple, la narrazione nella terapia sistemica familiare*, Mondadori.
- Sacks O. (1986), *L'uomo che scambiò sua moglie con un cappello*, Adelphi, Milano.
- Salvini A. (2002a), Una nota sul concetto di interazione, in Salvini A., Galieni N. (a cura di), *Diversità, devianze e terapie*, Domeneghini, Padova.
- Salvini A. (2002b) Il transessuale e la riorganizzazione dell'identità di genere, in Salvini A., Galieni N. (a cura di), *Diversità, devianze e terapie*. Domeneghini, Padova, pp. 65-80.
- Salvini A., Ravasio A., Da Ros T. (2008), *Psicologia clinica giuridica*, Giunti, Firenze.
- Schafer R. (1980), Narration in the psychoanalytic dialogue, *Critical Inquiry*, 7.
- Sluzki C.E. (1999), "Punti di attrazione" inconsueti e trasformazioni narrative in terapia familiare, *Terapia familiare*, n. 61, p. 25-46.
- Smorti A. (1994), *Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e sviluppo della conoscenza sociale*. Giunti, Firenze.
- Smorti A. (1997), *Il sé come testo. Costruzione delle storie e sviluppo della persona*. Giunti, Firenze.
- Smorti A. (2003), *La psicologia culturale*. Carocci, Roma.
- Spence D. (1987), *Verità narrativa e verità storica*, Giunti, Firenze.
- Turchi G.P. (2005), *Reato e identità*, Domeneghini, Padova.
- Turchi G.P., Della Torre C. (2007), *Psicologia della salute. Dal modello bio-psico-sociale al modello dialogico*, Armando Editore, Roma.
- Ugazio V. (1998), *Storie permesse, storie proibite. Polarità semantiche familiari e psicopatologie*, Bollati Boringhieri, Torino.
- White M. (1992), *La terapia come narrazione*, Astrolabio, Roma.